

## COMUNICATO STAMPA

### **Rigassificatori: la posizione di LEGAMBIENTE**

Rigassificatori sì, rigassificatori no: sta emergendo una richiesta di una presa di posizione non ambigua relativa ai due progetti previsti nel Golfo di Trieste, uno off-shore 14 km al largo di Grado, l'altro on-shore nella valle di Zaule.

Una risposta non ambigua deve però essere articolata e in uno scenario complesso che tiene conto della necessità transitoria di sostituire i combustibili fossili più diffusi nella produzione di energia (olio combustibile e carbone) con un altro combustibile altrettanto fossile e non rinnovabile come il metano. La caratteristica del metano, che lo differenzia dagli altri combustibili fossili, consiste in una minor produzione di diossido di carbonio e di meno inquinanti per quantità di energia prodotta.

Il mercato internazionale del gas è vincolato dal trasporto attraverso gasdotti terrestri e sottomarini che rendono più rigido l'approvvigionamento, con la liquefazione e il trasporto su navi l'approvvigionamento più flessibile deriverebbe dalla diversificazione dei mercati di riferimento. La quantità di gas disponibile però non è eterna, dati dell'Ente Statunitense dell'Energia danno riserve di gas per non più di 60 anni al ritmo attuale di sfruttamento, ma le proiezioni dell'ente danno fra vent'anni un raddoppio dei consumi per cui è da prevedere che fra non più di 40 anni ci avvieremo verso un esaurimento delle risorse.

I maggiori produttori di GN sono la Russia, l'Indonesia e il Qatar che si dividono la maggior parte del mercato mondiale ma i giacimenti di GN sono concentrati soprattutto nell'estremo oriente e nel medio oriente oltre che in Africa (Egitto, Nigeria, Algeria).

Nei paesi di queste aree, caratterizzati da una situazione instabile e problematica all'interno dello scenario politico internazionale, sono in fase di forte incremento la costruzione di impianti di liquefazione a cui partecipano le multinazionali energetiche. L'Eni, p.e., partecipa al raddoppio dell'impianto di Damietta in Egitto. D'altra parte stanno sorgendo o sono in fase progettuale impianti di rigassificazione in tutto il mondo. Confrontando però le proiezioni riguardante il gas naturale che verrà liquefatto e la capacità di rigassificazione degli impianti previsti nel mondo occidentale si osserva che questa capacità sarà quasi doppia rispetto al gas disponibile. La conseguenza sarà un aumento dei prezzi che saranno controllati dalle multinazionali dell'energia convertite dal petrolio al gas e dai paesi produttori. Queste affermazioni sono contenute nelle pubblicazioni dell'Ente energetico americano e del Congresso degli Stati Uniti.

Dai dati emerge un altro elemento importante: la diffusione di impianti di liquefazione e di rigassificazione comporterà, nell'ambito di tutte le fasi operative, un aumento delle perdite di gas metano in atmosfera. Il metano ha un potenziale di gas serra 21 volte maggiore del diossido di carbonio, per cui i vantaggi derivanti dall'uso del metano nella combustione potrebbero essere annullati dalla quantità di metano fuggitivo in atmosfera. E' abbastanza evidente che la pianificazione mondiale nell'investimento per la produzione energetica va indirizzato verso il risparmio e verso fonti rinnovabili in particolare il fotovoltaico e l'eolico, mentre il gas può considerarsi una risorsa energetica solo transitoria.

I fenomeni di cambiamento climatico sono ormai evidenti e la loro correlazione con l'incremento dei gas serra in atmosfera è, per gran parte del mondo scientifico internazionale (Intercontinental Panel on Climate Change), ormai molto evidente.

In questo quadro internazionale vanno a collocarsi vari progetti in fase avanzata o iniziale di impianti di rigassificazione che interessano il nostro paese. Gli impianti sono caratterizzati da impatti sull'ambiente marino (sversamenti di grandi volumi di acqua fredda e trattata con biocidi), da interferenze con il traffico commerciale navale (durante le fasi di avvicinamento delle gasiere e le fasi di scaricamento del gas), dalla necessità di ampliamento delle reti di gasdotti a terra per la distribuzione del gas e quindi con un impatto sull'ambiente terrestre ma soprattutto dal pericolo rappresentato per le popolazioni derivante da impianti considerati ad elevato rischio di incidenti rilevanti.

La fuoriuscita di gas dai serbatoi di stoccaggio a terra o della nave metaniera possono dipendere da incidenti, che possono essere considerati poco probabili, ma anche da attentati che sono considerati dai documenti del Congresso americano possibili e preoccupanti, per cui negli Stati Uniti viene valutato come più sicuro l'insediamento di tali impianti lontano dalla costa (30 km) e su fondali profondi, ma in particolare si ritiene ancora più sicuro l'utilizzo di navi in grado di rigassificare direttamente il GNL e di collegarsi stando al largo con un gasdotto sottomarino per l'invio sulla costa.

Il gas liquefatto che fosse disperso nell'atmosfera per un incidente o per un attentato formerebbe una nube fredda più densa dell'aria che, in relazione alle condizioni meteorologiche, si sposterebbe mantenendosi bassa sul livello del suolo, quasi isolata termicamente dall'atmosfera e che potrebbe avanzare per chilometri prima di disperdersi. La bassissima temperatura del gas avrebbe un effetto letale per le popolazioni investite e danneggerebbe le infrastrutture del territorio. Il fronte esterno della nube fredda che raggiungesse le condizioni di incendiabilità (5-15% in volume rispetto all'aria) darebbe luogo ad una nube incandescente continuando l'effetto letale e distruttivo.

Questi scenari catastrofici ma realistici devono far riflettere sulla collocazione degli impianti, che nell'ambito di una seria e approfondita pianificazione energetica, possono avere un senso solo se effettivamente necessari e se posizionati lontano dalla costa, in mare aperto, su fondali profondi e possibilmente ricorrendo a navi in grado di rigassificare il GN direttamente al largo, e lontano dai corridoi navali utilizzati per il traffico commerciale. **Quindi la scelta di posizionare gli impianti in Alto Adriatico è da rifiutare con forte determinazione** mentre i cittadini vanno correttamente informati (è falso che tali impianti porterebbero a un incremento stabile dell'occupazione locale che deve invece derivare da nuove idee di produzione ecocompatibile: che fine hanno fatto i vari documenti Gambardella?) e coinvolti nelle scelte attraverso forme di partecipazione estese a tutte le comunità portatrici di interesse diffuso (come previsto dalle convenzioni internazionali di Espoo, Kiev, Barcellona, Arhus e da Agenda 21), a livello sia nazionale che internazionale che, in ultima istanza, dovranno trovare la loro conclusione in un'ampia consultazione di tipo referendario.

per il direttivo

**Lino Santoro**  
Direttore di Legambiente Trieste  
Circolo Verdeazzurro  
Segreteria Legambiente FVG

